

Il Libretto in sintesi

Claudio Toscani

Parte prima

Cortile del monastero di Novodevič'i.

Siamo nel 1598. Un ufficiale di polizia ordina alla folla di inginocchiarsi e di chiedere a Boris Godunov, ritiratosi nel monastero di Novodevič'i nei pressi di Mosca, di accettare il trono. La folla obbedisce, senza comprendere la cosa fino in fondo. Prende la parola il boiario Andrej Ščelkalov, segretario della Duma: annuncia che Boris, per il momento, resterà sordo alle preghiere e non accetterà la corona. Solo un'illuminazione divina potrebbe persuaderlo. Da lontano viene un canto religioso: è un gruppo di pellegrini, che esortano il popolo a recarsi dal futuro zar portandogli le sacre icone, e mettono in guardia dalle forze sataniche che minacciano la Russia. Il popolo, pur impressionato, non comprende. L'ufficiale ordina a tutti di recarsi, il mattino seguente, al Cremlino. La folla si disperde, commentando cinicamente l'accaduto.

—
Mosca, la piazza del Cremlino.

Sono trascorsi alcuni mesi: Boris ha accettato di salire al trono. Suonano le campane del Cremlino, mentre il principe Vasilij Šujskij ordina al popolo di acclamare il nuovo zar. Boris fa la sua comparsa; è turbato da presentimenti sinistri e implora la benedizione del cielo. Si avvia all'incoronazione nella cattedrale dell'Arcangelo, invitando tutto il popolo a partecipare alla festa. Riprendono il suono delle campane e le acclamazioni della folla.

Parte seconda

Una cella del monastero dei Miracoli.

Sono trascorsi cinque anni. È notte; il vecchio monaco Pimen lavora all'ultima parte della cronaca che raccoglie gli eventi di cui è stato testimone in vita. Il giovane monaco Grigorij, che divide con lui la cella, si sveglia bruscamente da un incubo. Si tranquillizza alla vista del vecchio impegnato nel suo lavoro, e racconta il suo sogno ricorrente: si trovava in cima a un torrione che domina Mosca, dal quale vedeva il popolo che lo scherniva, sinché precipitava nel vuoto. Grigorij si lamenta della sua vita di recluso, ma Pimen lo tranquillizza, gli raccomanda digiuno e preghiera e gli ricorda che a volte gli stessi zar, stanchi del mondo, vengono a ritirarsi nei monasteri. Racconta poi al giovane l'assassinio dello *zarevič* Dmitrij, di cui è stato testimone: il bambino pugnalato, la disperazione della zarina, i sospetti presto caduti su Boris Godunov. Se lo *zarevič* fosse sopravvissuto, ora avrebbe circa vent'anni, l'età di Grigorij. Rimasto solo nella cella, il giovane monaco giura di vendicare l'assassinio: Boris non sfuggirà al giudizio di Dio né a quello degli uomini.

—
Osteria presso il confine lituano.

Due frati girovaghi, Misail e Varlaam, giungono insieme a Grigorij, che è fuggito dal monastero e ora ha fretta di passare il confine. Varlaam beve e intona una canzone che narra della presa di Kazan' da parte di Ivan il Terribile. Mentre i due monaci si ubriacano, Grigorij interroga l'ostessa, che gli svela l'esistenza di un sentiero non sorvegliato grazie al quale

potrà raggiungere la Lituania. Ma la polizia ha scoperto la fuga del giovane monaco: giungono infatti due guardie di frontiera con un mandato di cattura. Poiché nessuno dei due sa leggere, Grigorij fa cadere i sospetti su Varlaam e lo fa arrestare. Questi legge però il documento e smaschera Grigorij, che minacciando le guardie con un coltello riesce a fuggire dalla finestra.

Parte terza

Mosca, appartamenti dello zar al Cremlino.

I figli di Boris, Fëdor e Ksenija, sono con la nutrice. Ksenija piange il suo fidanzato perduto, Fëdor studia una carta della Russia. Entra Boris, consola Ksenija e la congeda; ascolta poi con interesse il figlio, che gli recita la sua lezione sulla geografia russa. Boris gli raccomanda di studiare con cura, perché un giorno quel regno gli apparterrà. Assorto nei suoi pensieri, Boris ripensa agli anni del suo regno, alle difficoltà e agli insuccessi, e soprattutto all'atto criminale il cui ricordo tormenta la sua coscienza. Un ciambellano annuncia che il principe Šujskij chiede udienza. Boris lo riceve ed è informato che in Lituania è comparso un pretendente al trono, sostenuto dal re, dalla nobiltà e dal papa, che afferma di essere lo *zarevič* Dmitrij. Boris, turbato, chiede se il fanciullo assassinato nella città di Uglič fosse realmente lo *zarevič*; riceve risposta affermativa da Šujskij, che gli racconta di essersi recato più volte a raccogliersi sul corpo dell'ucciso. Boris, sempre più sconvolto, congeda il principe

e in preda a un'allucinazione crede di vedere lo spettro della sua vittima.

Parte quarta

Piazza davanti alla cattedrale di San Basilio.

Il popolo, misero e affamato, si accalca sulla piazza. Nella cattedrale si scaglia l'anatema contro l'usurpatore Grigorij e si celebra un requiem per lo *zarevič* Dmitrij; la folla commenta ironica, poiché si è già sparsa la voce che Dmitrij è vivo e che marcia su Mosca alla testa di un'armata. Avanza l'Innocente, inseguito da una banda di monelli che gli rubano l'unica moneta. In quel momento Boris esce dalla cattedrale. La folla chiede pane; l'Innocente, reclamando giustizia, gli chiede di far uccidere i monelli come ha fatto uccidere il piccolo *zarevič*. Šujkskij vorrebbe arrestarlo, ma Boris s'interpone e chiede all'Innocente di pregare per lui. Il folle rifiuta, sostenendo di non avere il diritto di pregare per Erode, e lamenta il triste destino della Russia.

—

Mosca, una sala del Cremlino.

Davanti all'assemblea dei boiari Šcelkalov espone il caso dell'usurpatore Grigorij, che sostenendo di essere Dmitrij cerca di sollevare il popolo contro Boris, e invita tutti a manifestare la loro decisione. I boiari deliberano che il colpevole, catturato, sia giustiziato. Giunge, in ritardo, il principe Šujkskij, e riferisce delle allucinazioni di Boris, di cui è stato testimone. Entra anche Boris, sempre in preda alle sue visioni, ed è informato che un vecchio monaco desidera parlargli. È Pimen, che

narra allo zar una storia miracolosa riferitagli da un vecchio pastore. L'uomo, cieco dall'infanzia, sentì un giorno nel sonno la voce di un fanciullo, che gli si presentava come lo *zarevič* Dmitrij e gli raccomandava di recarsi a pregare sulla sua tomba; avendo obbedito, l'uomo aveva ritrovato la vista. Questa notizia, che prova la santità del martirio dello *zarevič*, assesta un colpo mortale a Boris. Lo zar fa chiamare suo figlio, si congeda da lui e, dopo averlo indicato come suo successore all'assemblea dei boiari, si accascia senza vita.